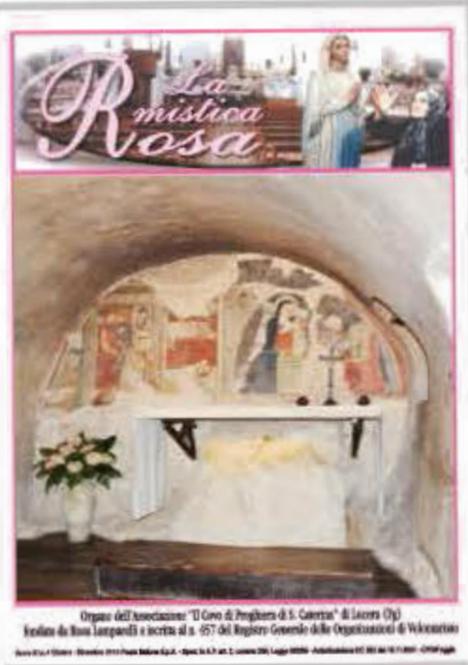




Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organo dell'Associazione
 "Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
 iscritta al n. 457 del
 Registro Generale delle
 Organizzazioni di Volontariato
 71036 Lucera (Fg)
 Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881.548440
 sito: www.covodipregiera.it
 e.mail: info@covodipregiera.it
 Conto Corrente Postale n. 13530852

Direttore Responsabile
Pasquale Forte
 Redazione e Progetto Grafico
Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera
 n. 107/Reg. Stampa dell'8.11.2001

Non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Selezioni, impianti e stampa
Medistampa snc di Russo Michele
 Zona Asi (Lotto 3)
 Tel. 0881.539016
medistampa@medistampa.it

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In copertina
Natività Greccio

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

In questo numero



Editoriale

1



Zia Rosinella aggregava con la preghiera

3



Annunciazione e Incarnazione

5



Il Natale con Francesco e Chiara

7



Premio letterario Rosa Lamparelli

9



Il prete si, ma quello.....

10



La società oggi

12



Viaggio nel mondo della clausura

13



Don Mike Tangi: il prete della televisione

14



Testimoniano

15

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" 71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24

ROSA LAMPARELLI: ADORATRICE DELLA PAROLA

L'impegno dell'Associazione è e rimarrà quello di approfondire le riflessioni sugli scritti di Rosa Lamparelli. Si tratta di un lavoro per nulla semplice, perché tutti i suoi pensieri sono passati attraverso il filtro della dettatura, compito affidato a persone che erano a lei molto vicine e, quindi, in grado di comprendere affermazioni talvolta intercalate anche da passaggi dialettali. Rosinella non era una donna di cultura. Pur tuttavia, molto spesso riferiva di messaggi di particolare significato teologico, rispetto ai quali lei stessa rimaneva sorpresa per la incapacità dichiarata di interpretarli. E' certamente l'esperienza mistica che nel suo vissuto ha avuto un peso determinante, perché Rosinella è stata donna mistica, come i suoi biografi hanno avuto modo di attestare. Le due giornate di studio organizzate dall'Associazione hanno di molto allargato la visuale spirituale di Rosinella, giungendo a conclusioni certamente non definitive e completamente esaustive, ma senza dubbio indicative di un vissuto limpido, trasparente, convinto, trainante sulla strada della evangelizzazione, della conversione di quanti a lei facevano capo. Rosinella è stata "osservata" in alcuni aspetti molto importanti, quali la preghiera, l'umiltà, l'obbedienza, l'ospitalità, la sofferenza, elementi che la predispongono quasi certamente all'interno di un possibile quadro configurante l'esercizio eroico delle virtù (fede, speranza e carità, virtù teologali). Rosinella era una donna semplice, spontanea, credibile al solo guardarla.

Ella non si sentiva teologa, come si potrebbe pensare. Il suo compito non è affatto la speculazione e l'elaborazione di teorie con il materiale dei concetti rivelati. La sua forza sta nel considerare, nel contemplare, nell'affondare lo sguardo nella profondità della semplice Parola, che la appaga pienamente e di cui non riesce a scandagliare gli abissi. Alla Parola ella lascia intatta la sua forza spirituale e mentre la pronuncia con spirito di adorazione, le si spalancano le sue dimensioni infinite. Al massimo accosta parola a parola o collega le parole come anelli di una catena. I suoi tentativi esegetici restano timidi, non si sviluppano. Rosinella non vuole teologia, ma adorazione; adorazione della Parola in quanto rivelata, e per questo è necessaria una contemplazione della Parola stessa, sostenuta da quel "senso di Dio" che viene infuso nel credente. La sua missione non è dottrinale, ma è una missione chiamata alla vita concreta, alla realizzazione nel silenzio,

nella preghiera e nella sofferenza. La sua povertà di pensieri originali non compromette la sostanza. Tutto ciò che ella, nel compimento della propria missione, afferma è permeato di qualcosa, che magari non si trova in coloro pur ricchi di pensiero o elaborati che siano.

Scrive di lei il nostro Vescovo emerito, Mons. Francesco Zerrillo, che ha avuto la possibilità di frequentarla, ascoltarla,



consigliarla, amarla: "Le persone che hanno conosciuto Dio per via dell'esperienza amorosa, diventano come sopite di Dio, emanano quasi il suo profumo, lo fanno intravedere nella luce degli occhi buoni, lo comunicano nelle loro parole e nei loro gesti." Questo per dire che: "Rosa Lamparelli non aveva letto molti libri, ma conosceva Gesù nella contemplazione di Lui Crocifisso e presente nel Tabernacolo, conosceva la maternità calda di Maria, a lungo gustata in colloqui affettuosi. Sembrava una donna senza storia e senza parola. Avvicinandola, però, le sue labbra si aprivano in una voce flebile, ma chiara e anche decisa. E parlava di Gesù, parlava di Maria, offriva indicazioni puntuali nelle circostanze più varie, sempre alla luce del Vangelo." Mons. Zerrillo affonda così la sua riflessione teologica: "Comunicava Dio. Dopo un colloquio con lei, rimaneva il ricordo delle sue parole, si gustava la dolcezza delle sue consolazioni, si aveva la sensazione di aver ricevuto un oracolo dal cielo." Rosinella non voleva essere una teologa, ma affonda la sua fede nella concretezza della realtà guardando sempre in alto, perché è dall'Alto che le giungevano le risposte alle tante, a volte dure problematiche della vita. Potrebbe essere definita una vera catechista. Anzi, una testimone del Signore nel nostro tempo. Rosinella comunicava Dio, prosegue Mons. Zerrillo, così semplicemente; non discorsi eruditi; certamente ripetendo formule dalla tradizione sapienziale, ma soprattutto spandendo il senso di Dio, il profumo di Lui. La Chiesa gioisce per il Vangelo proclamato nei piccoli gruppi, anche con voce flebile, come quella di Rosinella, e soprattutto con la forza della sua fede e con il calore della sua esperienza di Dio. Dunque, Rosinella non voleva essere una campionessa di dottrina, ma solo far risplendere attraverso la sua testimonianza i valori autentici del Vangelo, nella più radicale condizione di umiltà: umiltà nella preghiera, nell'ascolto, nell'accoglienza, nella condivisione, nella dedizione, persino nel portare il peso della sofferenza, che la metteva nella condizione di condividere in qualche maniera quello del suo amato Gesù crocifisso. Diceva: "Chi sono io? La pezzente, l'ignorante, quella che non capisce niente". Ai tempi di zia Rosinella il pezzente era lo schifato della società, quello che non aveva diritti. E' vero. Zia Rosinella è stata una pezzente. Ma era la straordinaria pezzente di Dio!



Dio esiste, non è difficile trovarlo, amarlo e seguirlo, anche e soprattutto quando la vita è come un mare in tempesta: il Signore è la nostra ancora di Salvezza; la Madonna il nostro Faro Luminoso, essi ci guidano nel buio, ci aiutano, in ogni momento ci tendono le loro mani. Diciamo loro "Vi Amiamo"; con la nostra volontà esprimiamo l'amore che nutriamo per loro, solo così potremo percorrere la via della santità.



Auguri

La redazione porge fervidi auguri di un Santo Natale e felice anno

ZIA ROSINELLA AGGREGAVA CON LA PREGHIERA

Rosa Lamparelli indiscutibilmente aveva una grande capacità aggregante, quasi trascinate. Il suo carisma nell'accoglienza non dipendeva certamente dalla eccelsa cultura (che lei non aveva) o magari dalla naturale empatia che si stabiliva una volta a contatto con gli interlocutori, bensì dalla capacità di instaurare a vista, a pelle un rapporto a connotazione spirituale, al centro del quale veniva posta l'importanza della preghiera. Insomma, era la preghiera la chiave con cui entrava nelle coscienze, nel cuore, nell'intimità delle tante persone che si rivolgevano a lei. La sua modesta abitazione, in effetti, profumava di quella preghiera, soprattutto mariana, che era così coinvolgente da portare nel tempo tanti cuori alla conversione. Non a caso la sua preoccupazione era quella di dare continuità alla preghiera, quasi un percorso di vita, anche quando sarebbe mancata la sua presenza fisica. Insomma, il suo intendimento era quello di far nascere un presidio di orazione che non si disperdesse mai nel tempo e che, comunque, facesse da approdo per quanti, sia pur molto timidamente, manifestassero l'intenzione di incamminarsi sulla via del Signore. Anche quando era gravemente malata ed era vicina al trapasso, non faceva mancare i suoi tanti richiami e incoraggiamenti ai tanti presenti perché si adoperassero per il primato della preghiera, che rappresenta la sola strada per stabilire un contatto mistico col Cielo. A pochi giorni dalla morte, significativa fu la dichiarazione rilasciata al microfono di fortuna di Claudio Affatato (dichiarazione poi rilanciata da "Telecattolica"), al quale raccomandava di farsi portavoce presso quanti l'avevano seguita spiritualmente di



trasformare la sua casa in un luogo permanente di preghiera, quasi un cenacolo nel quale l'orazione potesse essere stabilmente motore di spiritualità. Sinora le raccomandazioni di zia Rosinella non sono andate disperse, posto che la sua abitazione continua ad essere luogo di incontro nella preghiera. Sono altrettanto significative le nuove testimonianze raccolte da Emanuele Faccilongo in occasione della realizzazione del DVD, del quale abbiamo dato conto su questo giornale. C'è un gruppo storico, diciamo così, di figli spirituali, a cui si sono aggiunte altre persone più giovani che hanno voluto sperimentare i passaggi in questa casa dei genitori, parenti o conoscenti. Tutti dicono di respirare nella casa di zia Rosinella una atmosfera di fraternità, di dolcezza, di serenità, di forte intimità spirituale e tutti quasi avvertono la sua presenza fisica nei momenti in cui si recita il Santo Rosario, immaginando di vederla seduta, accartocciata, immersa in un raccoglimento profondo. Alcune persone hanno riferito che hanno lasciato la frequentazione della casa di Rosinella dopo la sua morte, ritenendo di poterne fare a meno per il solo fatto di non avere visivamente lei interlocutrice e maestra di

preghiera. Il distacco è stato breve, perché il richiamo a tornare è stato forte, prepotente, per cui queste persone non hanno potuto far altro che ricongiungersi agli abituali frequentatori, riscoprendo la bellezza dello stare insieme in quello stesso spazio speciale che ha segnato la sua umile vita. Come abbiamo detto altre volte, a Rosinella si ricorreva per le cose più disparate: richieste di intervento divino per malattie, per ricerca di lavoro, per formazione dei figli, per liti coniugali e tante altre questioni.

Al primo acchito, Rosinella appariva turbata, infastidita, mostrava, insomma, di non gradire quelle varie richieste, precisando che solo il Padre Eterno può fare miracoli. Lei, piccola donna ignorante, poteva solo pregare con quella intensità e quella fede che facevano parte del suo vissuto quotidiano.

Ma, da qui lei trovava spunto per invitare i "richiedenti" a pregare soprattutto la Mamma Celeste che, in quanto madre si sarebbe certamente messa al fianco dei suoi figli. Queste cose venivano dette con tanta determinazione e convinzione (la forza della fede!) da provocare una breccia nell'animo dell'interlocutore, una breccia che

rappresentava il primo segnale di un avvicinamento alla preghiera e conseguentemente un segno di un vero cambiamento di vita. E le stesse richieste abbandonavano la pretesa umana di essere affidate ad una ricetta quasi miracolistica. I suoi biografi si sono particolarmente soffermati sulla connotazione della preghiera di Rosinella. Una preghiera da essi definita non classificabile secondo i canoni ortodossi della teologia, perché quella di Rosinella si ispirava ad un canovaccio di grande spessore mistico. Era la sua profonda fede ad ingigantirla, a farla arrivare al cuore di Gesù e Maria, che erano i suoi compagni di viaggio. Non per un modo di dire e scrivere, come stiamo facendo noi ora, ma perché lei veramente sentiva al suo fianco quasi fisicamente la Mamma Celeste e il suo figlio Gesù. Del resto, l'una e l'altro sono sempre presenti anche nelle apparizioni, come ci viene riferito dai suddetti biografi. Insomma, la preghiera era per zia Rosinella una specie di itinerario di vita, un supporto vero e solido su cui poggiava tutta la sua fede. Se riuscissimo tutti a ricordarci più spesso del suo insegnamento, anche noi potremmo progredire sulla strada della piena, convinta conversione.



In ricordo della cara, amata ed indimenticabile Zia Rosinella, il giorno 6 gennaio 2013, giorno dell'Epifania del Signore, presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00, sarà celebrata la Santa Messa ed a seguire, presso la sua casa, sarà servito il tradizionale caffè.



di don Carlo Sansone

ANNUNCIAZIONE E INCARNAZIONE

(Lc 1, 26-38)

Ogni volta che il Signore ci lega al silenzio, è per farsi ascoltare e parlarci. Il silenzio è la forma di povertà divina. I santi nascono da questa povertà.. non vi è altra certezza, nel cammino della nostra santificazione, che seguire la virtù dell'obbedienza.

L'esperienza di Maria, la santa Madre di Dio, unica ed irripetibile, manifesta che le opere di Dio si hanno nella condizione di Dio, cioè mediante il suo Spirito che è rivelazione di Dio e compimento della sua volontà (cfr. Gv 14,17;16,8-15). Egli "tra-duce" (conduce fuori) Dio dal suo mistero inaccessibile e trascendente alla luce del suo fulgore e del suo amore, in cui si dona e si fa conoscere: Gesù Cristo, "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo



a noi, e noi vedemmo la sua gloria....dalla sua pienezza noi tutti abbiamo grazia su grazia" (Gv 1,14.16). Maria è chiamata, introdotta in questo evento salvifico, evento trinitario; anzi, Maria è luogo della Trinità, è l'intimità divina! Nell'operare di Dio la creatura umana è chiamata a partecipare e a collaborare in virtù del suo amore, in virtù del suo Figlio, per mezzo del quale "tutte le cose sono state create e tutte sussistono in Lui" (Col 1,16-17), in virtù dello Spirito della vita. Maria è nella benedizione di Dio: Cristo. In Lei e in Lui noi tutti siamo nella benedizione e la benedizione divina è far partecipe la creatura umana della vita di Dio e della sua natura (cfr. Ef 1, 3-14; 2Pt 1, 3-4). Maria è destinataria della grazia: "ti saluto, o piena di grazia". "Voi avete l'unzione", dirà Giovanni anche di ogni cristiano (cf. 1Gv 2, 20). Maria viene salutata e invitata a rallegrarsi nella gioia messianica e a godere di questa gioia, a motivo della presenza del Signore, il Signore che conosceva nell'attesa secondo le promesse davidiche. Maria è figlia della fede dei padri e il suo cuore deve aver gioito nel sentire che concepiva colui che avrebbe ereditato il trono di David. La sua fede diventa consenso e confessione. Maria riconosce i segni di Dio, e Dio stesso, nella garanzia della fede e della fede nelle promesse. Non fuori della storia, ma nella storia e dalla storia. Maria non può esporre dei dubbi, ma lo stupore, il sentimento di gioia e di sorpresa di chi attende ciò che ama e la persona da cui è amata: "l'anima mia magnifica il Signore" (v.46). Maria vive della memoria `della sua misericordia', attinta e nutrita dagli eventi della storia, dai testimoni della fede, dalla preghiera assidua, umile, fiduciosa, una memoria che si fa eucaristia: regime dell'onnipotenza di Dio, la stessa che crea e dà vita. La fede di Maria è gesto eucaristico; la fede di Maria compie il gesto eucaristico e, anche, sacerdotale: sale l'altare della potenza divina. In Lei c'è fede e amore donativo: "eccomi...avvenga di me quello che hai detto" (v. 38). Si dona, come il sacerdote sull'altare di Dio e nelle sue mani, lasciando operare lo Spirito Santo.

Maria, non madre, è chiamata ad essere madre; il pane sull'altare da non corpo è chiamato ad essere corpo sacramentale di Cristo. In Maria è l'adempimento delle promesse e delle attese del suo popolo, del popolo di Dio. Maria agisce con prontezza e distacco; il medesimo sentimento sarà richiesto ai discepoli e agli apostoli di Gesù. Il proposito e la risposta di Maria dicono la sua ferma volontà di restare quella che è agli occhi di Dio: piena di grazia, serva del Signore, benedetta, beata, fedele, vergine. Giuseppe l'ha riconosciuta com'era davanti a Dio e si è comportato di conseguenza. Maria è opera di Dio, in lei la nuova generazione nel generato Gesù.

Anche per noi, la fede è porsi nella realtà com'è davanti a Dio: un progetto d'amore che va vissuto come amore nel servizio della vita. Siamo nella generazione della fede e la fede è garanzia di ogni generazione da Dio: da Abramo alla Chiesa di oggi si dà una successione di fede e nella fede, successione di salvezza in Cristo: "ricevete lo Spirito Santo"(Gv 20, 22)"lo Spirito Santo scenderà su di te" (Lc , 35). Maria commenta l'opera di Dio con l'atto di fede che è e deve essere sottomissione, abnegazione, ringraziamento, servizio. Davanti a Dio o c'è lode o c'è silenzio. Silenzio è uso cristiano della parola e dell'ascolto di Dio. Ma l'opera di Dio richiede la verginità. La fede è l'operare di Dio senza il concorso umano; essa è un dono divino e, se c'è un concorso umano, è nell'assecondare l'opera di questo dono, che fende i cieli e muove le montagne. Per tutti c'è uno stato di verginità, di purezza data dalla fede, dalla speranza e dalla carità, che educano alla pura fede, alla pura carità, alla pura speranza. Basate soltanto in Dio, non si lasciano corrompere dalla presunzione umana; fondate in Dio e nella sua parola: "nulla è impossibile a Dio!" (v.37), quel Dio "che è capace di far risorgere anche i morti" (Eb 11, 6.19 con Rm 4, 20). Nella carità tutti saremo santi e immacolati al suo cospetto (cfr. Ef 1, 4), noi che non conosciamo Gesù fisicamente (cfr. 2Cor 5, 14-17). Il puro, il vergine, testimonia che la salvezza è per via soprannaturale. L'uomo è chiamato ad acconsentire all'opera di Dio che si compie in lui e tramite lui, senza riferire alle forze umane ciò che è da Dio e per suo amore gratuito e misericordioso. Solo la fede può intendere e disporre la purezza in tutte le sue forme esistenziali della vita cristiana. C'è infine una purezza adulta, uscita dalle prove, dalla tribolazione, dalle attese, dalla penitenza, vestita del perdono di Dio e dei meriti di Gesù e del suo corpo mistico. Il Signore previene con la sua grazia Maria che, docile, si fa atto di fede e di carità. La fecondità della fede nasce dal perdere, dal cedere. Si va al Signore non tanto per prendere, quanto per cedere: Abramo rinunciando al figlio, cedendolo, diventa padre di una moltitudine di credenti (cfr.Eb 11, 17-19) , riavendo Isacco. Il medesimo gesto è richiesto a chi segue Cristo. Maria ne vive la perfezione; lei che era decisa a restare vergine, fedele nel suo proposito, diventa madre di Gesù e madre dei credenti nell'ordine della grazia divina. La rinuncia non è la condizione per seguire Gesù o per fare la volontà di Dio, ma è l'amore la condizione che richiede la rinuncia o le privazioni. E' lo scandalo della Croce! Gesù non è in croce per amore della sofferenza, ma per amore al Padre e a noi, nello spessore, nella profondità, nella fedeltà dell'amore: il sacrificio! La generazione di Dio e da Dio è nell'economia della Croce e della Risurrezione. C'è salvezza laddove c'è chi accetta di perdere la vita, cioè "perdersi", " darsi ", e ogni commento al Vangelo dovrà cedere il posto alla realtà delle sue esigenze, ma sono esigenze di un amore, che solo può superare ogni tipo di garanzia umana e richiesta di segni. Dio non lascia mai, in via ordinaria, le sue opere prive di sostegno o di un segno che, come tale, è apertura su Dio e non sul nostro dubbio, sulla nostra sfiducia. Dio dirà a Maria: "Vedi...Elisabetta" (v.36). A noi dice: "Vedi...la Chiesa...!". Ciascuno può rinunciare ad ogni segno che soddisfi la sapienza umana, per assumere la responsabilità di un altro segno più credibile: entrare e lasciarsi condurre, nel consenso e nell'obbedienza, dalla onnipotenza di Dio, la stessa che ci ha chiamato alla vita. Lasciamo a Dio il mestiere di Dio! A noi la gioia che questo avvenga, la stessa che segna il viso di un genitore davanti al figlio che nasce, la stessa che segna il viso di chi ha ricevuto il



perdono, la stessa che segna il viso di un amico, di un povero quando lo abbracci. Gesù ti ha abbracciato quando ha stretto al suo cuore Maria. Ti è stato detto che Lei è tua madre! Gesù non solo ti dona la vita della salvezza ma anche "sua madre". Il Signore si manifesta a chi lo accetta, non a chi lo discute e lo tenta. La misura è l'amore, la paga è l'amore, la vittoria è l'amore. Entriamo nel silenzio di Dio, nel silenzio di Maria e di Giuseppe, degli Angeli! Il loro silenzio è restituire alle cose, alle creature, la verità della loro esistenza. Lo Spirito Santo ci educerà all'ascolto: Adamo sentì i passi di Dio nel giardino e si nascose; noi gli andremo incontro. Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.



di Padre Raffaele Di Muro OFM Conv.

Il Natale con Francesco e Chiara

Molto probabilmente è San Francesco d'Assisi ad introdurre, nel nostro paese e nella cristianità in generale, l'uso di rievocare l'evento della Natività del Signore. Le fonti francescane ci aiutano a comprendere come questo avviene e ci fanno capire con quali sentimenti e per quali motivazioni spirituali il Santo vuole riproporre a se stesso ed ai fedeli la nascita del Redentore.

Riportiamo di seguito la rievocazione del Natale realizzata da San Francesco, desideroso di rivivere il Natale del Signore e di riflettere sulla sua incarnazione, secondo le parole di San Bonaventura, dottore della Chiesa e suo insigne biografo: *"Tre anni prima della sua morte, decise di celebrare vicino al paese di Greccio, il ricordo della natività del bambino Gesù, con la maggior solennità possibile, per rinfocolarne la devozione. Ma, perché ciò non venisse ascritto a desiderio di novità, chiese ed ottenne prima il permesso del sommo Pontefice. Fece preparare una stalla, vi fece portare del fieno e fece condurre sul luogo un bove ed un asino. Si adunano i frati, accorre la popolazione; il bosco risuona di voci e quella venerabile notte diventa splendente di innumerevoli luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo di Dio stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosperso di lacrime, traboccante di gioia. Il santo sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco, levita di Cristo, canta il santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del re povero e nel nominarlo, lo chiama, per tenerezza d'amore, il «bimbo di Bethlehem». Un cavaliere, virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia secolaresca e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, il signor Giovanni di Greccio, affermò di aver veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo fanciullino addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno. Questa visione del devoto cavaliere è resa credibile dalla santità del testimone, ma viene comprovata anche dalla verità che essa indica e*

confermata dai miracoli da cui fu accompagnata. Infatti l'esempio di San Francesco, così riproposto al mondo, ha ottenuto l'effetto di ridestare la fede di Cristo nei cuori intorpiditi; e tutto il fieno della umida mangiatoia, conservato dalla gente, aveva il potere di risanare le bestie ammalate e di scacciare varie



altre malattie. Così Dio glorifica in tutto il suo servo e mostra l'efficacia della santa orazione con l'eloquenza probante dei miracoli". (Dalla Leggenda Maggiore di San Bonaventura, X, 7; FF 1186). Dal brano appena citato, a partire dall'esempio di San Francesco, emergono delle considerazioni importanti che possono illuminare il nostro vissuto spirituale ai fini di una migliore preparazione al Natale. Anzitutto il Santo intende rievocare la Natività per ravvivare la sua fede e per approfondire il mistero dell'Incarnazione. La sua gioia è visibile, addirittura traboccante, perché è colpito dal fatto che l'Altissimo si è fatto povero ed umile per la salvezza dell'umanità. Egli desidera, a sua volta, donare la propria vita al Signore ed ai fratelli imitando il suo stile ed il suo modo di amare. E' significativo, inoltre, segnalare la valenza comunitaria del ricordo nella nascita di Gesù: Francesco coinvolge la comunità dei frati e la gente di Greccio in questo singolare memoriale. Il momento centrale di questo ricordo è rappresentato dalla celebrazione dell'Eucaristia: la partecipazione alla liturgia della Chiesa ha un valore importantissimo per l'Assisiense perché in essa, fonte di grazia insostituibile, si

ripercorrono e si rivivono i misteri di Cristo. Anche Chiara d'Assisi dimostra di essere molto legata alla liturgia del Natale, al punto che, nostro Signore le dona miracolosamente di vivere le celebrazioni natalizie della Basilica di San Francesco alle quali non può partecipare perché inferma. Questo episodio è così raccontato dal suo biografo: *"In quell'ora del Natale, quando il mondo giubila con gli angeli per il Bambino appena nato, tutte le Donne si avviano per il Mattutino al luogo della preghiera, lasciando sola la Madre gravata dalle infermità. E, avendo cominciato a pensare a Gesù piccolino e a dolersi molto di non poter partecipare al canto delle sue lodi, sospirando gli dice: "Signore Iddio, eccomi lasciata qui sola per Te!". Ed ecco, all'improvviso, cominciò a risuonare alle sue orecchie il meraviglioso concerto che si faceva nella chiesa di San Francesco. Udiva i frati salmeggiare nel giubilo, seguiva le armonie dei cantori, percepiva perfino il suono degli strumenti. Il luogo non era affatto così vicino da consentire umanamente la percezione di quei suoni: o quella celebrazione solenne fu resa divinamente sonora fino a raggiungerla, oppure il suo udito fu rafforzato oltre ogni umana possibilità. Anzi, cosa che supera questo prodigio di udito, ella fu degna di*

vedere perfino il presepio del Signore" (Dalla Leggenda di Santa Chiara vergine, 29; FF 3211-3212). In sostanza i due Santi di Assisi ci invitano a vivere il Natale con il presepe negli occhi e nel cuore, il che vuol dire che questa ricorrenza non deve essere solo un mero fatto consumistico, ma un meditare sul significato dell'Incarnazione e della Natività per rinvigorire il nostro vissuto spirituale. E' bello, inoltre, non viverlo in modo intimistico, ma in comunione con tutta la Chiesa: tutti insieme - questo è proprio il significato dell'Avvento - attendiamo la venuta definitiva di Cristo, nel ricordo della sua prima venuta. E' importante riscoprire il valore delle celebrazioni liturgiche: esse sono il memoriale dei misteri di Gesù e ci aiutano ad approfondirli e contemplarli. Festeggiare il Natale deve avere delle ripercussioni pratiche nella nostra spiritualità che partano dall'approfondimento della nostra fede, dalla preghiera e dallo sguardo contemplativo sul Signore Gesù e sull'amore per l'umanità: San Francesco e Santa Chiara ci aiutano a farlo. Ci lasceremo coinvolgere dal loro esempio ?



..... E IL NATALE DI ZIA ROSINELLA

Pensando al Natale e rileggendo il Vangelo dell'Infanzia di Gesù veniamo colpiti dalla frase di Luca : " Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore". Maria, che viveva nel mistero, non sempre capiva quelle cose che succedevano, ma riusciva ad accogliere e a chiuderle nel proprio cuore per farne una continua meditazione.

Anche zia Rosinella, da semplice donna di preghiera, spesso ha visto con stupore le meraviglie operate dal Signore; ha contemplato con la sua intelligenza aperta al mistero della verità sublime che l'aveva incantata; ha condiviso con i figli spirituali e con i poveri bontà e fraternità: come Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore.

premio letterario

Rosa Lamparelli - umile donna di preghiera

L'associazione indice il premio letterario " Rosa Lamparelli - umile donna di preghiera " con l'obiettivo di promuovere l'interesse di tutti per la figura della nostra concittadina, che ha espresso con la sua singolare esperienza grande esempio di virtù cristiane, dedicando la sua intera esistenza terrena al Signore, insieme al culto di una fervida devozione mariana. L'impegno di tutti serve a far lievitare, ove ce ne fosse bisogno, la fama di santità di Rosinella e per farlo occorre che quanti l'hanno conosciuta facciano da traino per i più giovani e per quanti anche fisicamente, non l'hanno conosciuta per ragioni anagrafiche.

Insomma, si vuol creare un movimento che parta dal basso e coinvolga soprattutto quelle coscienze inquiete che hanno bisogno di un approdo sicuro per trovare o

ritrovare la fede. E chi meglio di zia Rosinella può farlo! Lei, sì, donna di fede fervente e innamorata della Vergine Santissima. partecipazione al citato premio letterario è del tutto gratuita ed è estesa a chiunque intenda dare il proprio contributo con elaborati inediti (componimenti, poesia,etc..), per la migliore conoscenza del vissuto di questa donna, che si è spesa per una intensa azione di evangelizzazione e per stare sempre al fianco dei più deboli nel quadro sociale della città.



I partecipanti saranno suddivisi in tre categorie (giovanissimi, giovani ed adulti) e per ogni categoria saranno premiati i primi tre classificati (i premi sono di natura economica).

Gli elaborati devono essere rigorosamente inediti, frutto del proprio ingegno, e devono pervenire all'Associazione, corredati della domanda e del regolamento, debitamente sottoscritti, entro il 31 marzo 2013.

Il modulo della domanda ed il regolamento possono essere ritirati presso la sede dell' Associazione , in Via Mozzagrugno n° 24, dalle ore 20,00 alle ore 20,30, oppure possono essere reperiti sul sito dell'Associazione www.covodipreghiera.it nella sezione eventi - premio letterario.

Gli elaborati ammessi al concorso verranno valutati da una Giuria nominata dall'Associazione ed il suo operato è riservato e il suo giudizio è insindacabile e inappellabile.

I nomi dei componenti la Giuria verranno resi noti dopo la proclamazione dei vincitori.

Buon lavoro!!!

Famiglia oggi

IL PRETE ? SI , MA QUELLO DELLA PORTA ACCANTO



La scena è quella di sempre, quasi un rituale.

Quando giunge la notizia che un giovane (o una giovane) ha scelto la vita consacrata, in genere i genitori dell'interessato sono destinatari di tanti grandi

momenti di felicitazioni, che vedono animatrice la folta schiera dei credenti e, soprattutto, quella parte che, come si dice, annovera soprattutto coloro che frequentano la Chiesa. Si è soliti dire: beati voi che avete un figlio (o una figlia) che ha scelto la via del Signore! Siete dei genitori fortunati. Quando, poi, uno di costoro ha la fortuna di avere lo stesso dono, le cose cambiano!

Su quella famiglia spesso cade il lutto, spesso al suo interno sorgono pericolose contrapposizioni, perché sopravanzano le convinzioni secondo cui la vita va vissuta veramente solo se si raggiunge il traguardo matrimoniale, anche quando i giovani non lo desiderano. Insomma, tutti vogliamo i preti belli, colti, sempre disponibili, ma soltanto se provengono dalla porta accanto! Quando il problema ci tocca direttamente si vanificano tutte le certezze, tutte le preghiere rivolte al Signore non hanno più senso (" Signore manda santi sacerdoti e ferventi religiosi nella tua santa Chiesa "), tutti gli egoismi di parte vengono alla ribalta.

Chi scrive ha qualche titolo per affermare che

spesso le maggiori difficoltà nascono proprio in famiglia, quando un giovane manifesta l'intenzione di donarsi al Signore. Con la aggravante - lo dicevamo prima - che spesso frequentemente queste famiglie si ritengono allineate agli insegnamenti della Chiesa. E' fin troppo evidente che una vocazione trova il suo terreno fertile soprattutto in famiglia, specie se i suoi componenti hanno un comportamento coerente, tale da incoraggiare i figli ad intraprendere la sequela del Signore.

Ecco perché il ruolo della famiglia trova larga considerazione nella dottrina della Chiesa, famiglia che viene considerata cellula importante per la società non solo dal punto di vista generale, ma soprattutto - è ovvio - per animare il campo vocazionale.

Sì, d'accordo, anche le parrocchie, i gruppi di preghiera o di spiritualità, le associazioni cattoliche e via di seguito hanno un compito importante in questo campo, ma non v'è dubbio che il ruolo stimolante e più qualificante del nucleo familiare è insostituibile.

E' qui che i giovani possono trovare il primo input per un scelta vocazionale seria. Ma non basta. Una volta che si è in presenza di tale scelta, non cessa - come si crede - il ruolo della famiglia. Anzi, il giovane va sostenuto ed incoraggiato, aiutato a superare quelle difficoltà che sono proprio fisiologiche nella fase di crescita.

Sostegno che psicologicamente significa anche condivisione della scelta, perché il giovane ben sa che gli orientamenti dei genitori e parenti sono ben altri e che la sua decisione in qualche maniera può arrecare ragioni di delusione rispetto ai programmi immaginati e ricorrenti.

Ecco perché i genitori soprattutto devono mostrarsi convinti e contenti della strada

intrapresa dal figliuolo, che, tra l'altro, umanamente non ha altri affetti al di fuori del suo ambito familiare. Insomma, occorre evitare l'isolamento.

E' fin troppo evidente che la testimonianza dei genitori è importante nel momento essa si proietta all'esterno, è significativa nei confronti di quei giovani che intendono consacrarsi al Signore, ma che forse non hanno la forza e la convinzione necessarie per fare il grande passo. Non solo per questo. Il comportamento dei giovani avviati alla vita sacerdotale o religiosa è certamente elemento stimolante e convincente per avvicinare alla Chiesa tante persone che si trovano in una condizione di incertezza o che, comunque, non riescono a trovare al loro interno quella giustificazione di fondo per avvicinarsi al Signore.

Diciamo questo per lamentare che spesso le famiglie vivono al margine rispetto alla scelta del figlio o della figlia, in una sorta di limbo che rende il loro comportamento senza sale. E, invece, la scelta di vita consacrata di un figlio



deve riempire di gioia.

Donarsi al Signore, servire il Signore nella totalità della propria esperienza terrena deve essere considerato un fatto, una chiamata che va interpretata come un privilegio e non come un ripiego o delusione. Vedere il proprio figlio al servizio completo degli altri, vederlo celebrare sull'altare al momento della consacrazione, vederlo fare la guida spirituale per tante persone spesso in difficoltà è la migliore ricompensa che il Signore può dare ai genitori. Davvero !

Antonio Di Muro

Ci scrivono.....



Come segno di gratitudine desidero dare testimonianza di questo evento : verso la fine di febbraio, ricevetti una telefonata da una mamma disperata dal dolore per suo figlio, separato e senza lavoro, il quale aveva deciso di togliersi la vita buttandosi sotto il metrò. La mamma conoscendomi, mi chiese di pregare per la salvezza di suo figlio. Telefonai all'associazione, e chiesi che quando si sarebbero uniti in preghiera, nel cenacolo di zia Rosinella, di pregare per questo caso. Ero convinta che noi tutti uniti in preghiera eravamo come tanti piccoli fiocchi di neve diventati una valanga per strappare dalla morte quel figlio tanto amato. Ora, grazie a Dio e alla Vergine Maria, quel figliolo va verso la guarigione e soprattutto si è unito alla moglie e alla sua bambina.

Un grande grazie di cuore va a zia Rosinella che è stata ed è ancora presente verso tutti coloro che hanno bisogno della sua umile e preziosa preghiera, infatti, Gesù ci insegna di pregare con il cuore umile e sincero, pronto a consolare e confortare.

Un grazie di cuore va anche a tutti coloro che hanno pregato per questa richiesta d'aiuto. Con affetto, Anna De Luca (Milano)

Carissimi, ho ricevuto con molto piacere il materiale, da me richiesto, riguardante la meravigliosa figura di Rosa Lamparelli. Mi farebbe molto piacere ricevere il vostro periodico " La Mistica Rosa " che già ho avuto modo di leggere con molto interesse. Prego affinché la chiesa autorizzi quanto prima l'inizio del processo di beatificazione per Rosa, una figura veramente splendida.

Grazie e cari saluti

Piergiorgio Valetto(Levaldigi - Cuneo)

La società oggi

PERCHE' MANTENERSI CASTI PRIMA DEL MATRIMONIO

Riprendiamo dal mensile "Il Carmelo oggi", edito dai Padri Carmelitani Scalzi della Provincia lombardo-emiliano-piemontese, questo interessante intervento, che è in buona sostanza una lettera aperta inviata dalla moglie al proprio marito. Lo abbiamo fatto perché affronta un tema molto attuale e dibattuto, che spesso è oggetto di dilleggio sui mezzi di informazione e formazione. E' un contributo per fare chiarezza sull'argomento e sulla verginità che ne è l'elemento di fondo. Rosa Lamparelli aveva molto a cuore i problemi dei giovani avviati sulla strada del matrimonio e di quelli successivi che si innestavano in questa sacra unione. Spesso i giovani la interpellavano prima di fare il grande passo, spesso anche coppie mature di genitori si rivolgevano a lei nei momenti in cui vivevano particolari momenti di difficoltà.



Amore mio, come faremo ad avvicinare i nostri figli al sacramento del matrimonio? Questo pensiero mi occupa da un po' di tempo, da quando i nostri figli hanno iniziato delle storie belle e importanti con persone che amano. Che cosa può giustificare per loro un avvicinamento al sacramento? Glielo abbiamo già spiegato che i sacramenti sono luoghi in cui la grazia di Dio Trinità ci si dona come compagnia e sostegno vitale, come luce nelle scelte e conforto nella fatica e nel dolore. Per noi i sacramenti sono la fonte, il liquido amniotico in cui veniamo generati, che ci nutre, che ci fa crescere e rigenerare nel tempo verso l'eterno. Hanno visto, i nostri figli, come spesso nella Chiesa abbiamo trovato la forza per dare futuro al nostro matrimonio e alla nostra famiglia: questo lascia forse in loro il dubbio che ci sarà qualcosa che dovranno cercare per continuare la loro storia d'amore. Forse..... Ho chiesto aiuto allora a Maria, la madre del Signore, e subito mi è saltato in mente un titolo con cui viene venerata nella Chiesa: Maria Vergine. Già: vergine. Ma io sono sposata, e questo mi esclude dal suo mondo, perché sì, lei era sposata ma si sa che non era proprio un matrimonio come il nostro, checché se ne dica. Quindi un abisso mi separa da lei e, per quanto faccia, solo il fatto di essere sposata mi tiene in quell'area della Chiesa dedicata a tutti gli "imperfetti", condannata a una imperfezione esistenziale che si aggiunge al peccato originale (da cui veniamo tutti purificati nel Battesimo) solo per il fatto di avere contratto matrimonio. Questa esperienza però non c'è fuori della Chiesa: il matrimonio, la famiglia, l'amore tra due persone di entrare in questi Ordini ha costituito una reintegrazione verginale, che quindi non è solo un fatto fisico. La verginità è allora qualcosa di più grande della non consumazione dell'atto sessuale. E' proprio qui allora forse il punto da cui si può partire per una riconsiderazione della teologia del matrimonio: l'uomo e la donna che, in obbedienza alla vocazione che hanno ricevuto, si consegnano al Signore nel sacramento del matrimonio e vivono la famiglia come luogo della presenza del Signore Gesù morto e risorto non sono meno vergini nella fede di coloro che seguono la chiamata di Cristo nella vita consacrata. E' forse più dura la vita di fede della suora che ha pronunciato i voti rispetto alla mia? Forse che il Signore vuole da lei più fedeltà alla sua Parola di quanta ne chieda a me? Ha forse più tentazioni delle mie o serve la Chiesa più di me? Credo proprio di no. E' solo diverso il modo del servizio, non la verità e la fedeltà che sono richieste nella vita personale e comunitaria di fede. Questa verginità, la consegna totale della vita a Cristo Gesù nella fede della Chiesa, è necessario che oggi venga proposta nel sacramento del Matrimonio perché sia compreso il senso del segno sacramentale, che è presenza della Trinità nella storia degli uomini. Per poter gustare questa presenza e poterla annunciare nella propria famiglia e al mondo, gli sposi cristiani devono essere educati a vivere insieme la loro consegna totale a Cristo e alla Chiesa, devono essere educati alla verginità sponsale. Eccomi allora ancora a te, Maria vergine. La tua verginità non mi allontana da te, ma mi indica il percorso di dedizione totale alla Trinità che ti ha resa luogo di generazione del Verbo, speranza dell'umanità, futuro iscritto nell'eterno: la tua verginità chiede la nostra verginità di fede, di pensiero, di parola, di azione in ogni attimo del nostro quotidiano. Ti posso allora invocare con tutto il cuore, Maria vergine, come compagna e sorella nel cammino della nostra vita. Che ne pensi, amore mio? Potrebbe essere questo un sentiero da percorrere per comprendere e valorizzare il sacramento del Matrimonio? Fammi sapere che cosa ne pensi.

Un bacio tua moglie

Viaggio nel mondo della clausura

ADDOMESTICARE LA PROPRIA SOGGETTIVITA'

Altro viaggio nel mondo della clausura in compagnia della suora carmelitana lucerina, Teresa Benedetta (al secolo Michela Di Muro), che fa parte del "Monastero del Cuore Immacolato di Maria" di Bologna e che in uno degli scorsi numeri ci ha deliziato con un intervento spiritualmente molto significativo. La clausura: si tratta di un mondo inesplorato e per alcuni aspetti affascinante, che la gente considera ancora uno spazio di realtà a se stante, anche nel mondo della Chiesa. Non è così e suor Teresa Benedetta ci offre a tal proposito uno spaccato illuminante. Ricordiamo che la religiosa ebbe la "benedizione" di zia Rosinella nel momento di partire per fare esperienza in monastero. Disse: "Vai e sii determinata verso l'abbraccio con il Signore."

Se c'è una prospettiva singolare e affascinante, un osservatorio privilegiato da cui è possibile cogliere in modo originale l'interazione tra singolo e comunità, questo è senza dubbio la vita monastica claustrale, luogo in cui la comunicazione armoniosa della propria realtà soggettiva e quella di dare alle altre persone che compongono il tessuto della "famiglia nuova", la comunità appunto, avviene secondo dinamiche sue proprie che ne svelano la fatica e la bellezza. Come monaca carmelitana proverò a raccontare in che modo questo possa declinarsi nello stile di vita inaugurato da santa Teresa di Gesù e costituito da momenti di intensa preghiera e forte fraternità, nell'amicizia con Cristo e tra le sorelle.

La vita comunitaria carmelitana - come ogni vita monastica - prevede dei tempi in cui si esprime e si realizza la comunione con il Signore e con le sorelle in un ritmo regolare, nella ricerca dell'equilibrio tra i tempi della preghiera, di lavoro e di riposo, tra momenti di eremitismo, di ritiro in cella e di incontri fraterni. Monache/eremite, dunque, ma in una intensa vita comunitaria dove " tutte devono sentirsi amiche, tutte devono amarsi, volersi bene e aiutarsi reciprocamente". Già attraverso questi due elementi, eremitismo/solitudine e vita fraterna, si svela una caratteristica importante della nostra vita, che fa intuire come il gioco delicato singola/comunità possa svolgersi in modo peculiare e impegnativo.

Ciò che colpisce nella struttura architettonica del Monastero di San José di Avila, il primo della "riforma" di santa Teresa di Gesù, è che esso è composto da tre casette messe insieme, perciò con dislivelli, corridoi, stanze che si incrociano in cui l'assimetria è l'elemento più evidente. Si intuisce, quindi, un'atmosfera di famiglia in cui le persone possono incontrarsi, o scontrarsi, in qualunque momento, non camminano simmetricamente

allineate come poteva accadere in altre strutture monastiche tradizionali. La grande intuizione di Teresa d'Avila, per contrastare il fenomeno del soggettivismo moderno, è stata, infatti, quella di creare uno spazio vitale costituito da intense relazioni di grande amicizia, fraternità, indispensabili per assoggettare, addomesticare la propria soggettività. Questo tipo di vissuto esistenziale prevede alcune condizioni ben precise: un piccolo numero di sorelle (perché tutte possano conoscersi personalmente), il vivere in una stessa casa tutte insieme, in uno stretto rapporto con Gesù amico, sposo, fratello. Questo il modo in cui nel Carmelo si vive la contemplazione del mistero.

Va ribadito che una delle prime scoperte che fai entrando in monastero è che quello può essere davvero il luogo in cui imparare la relazione, quella vera, con Dio, con te stessa e con gli altri, e questo avviene - paradossalmente - in un ambito dove il tempo, lo spazio, il tuo stesso corpo, le relazioni stesse, paiono quasi proiettati in una dimensione fuori dal reale. Senza fughe. E non solo perché la clausura, gli spazi ristretti non te lo consentono, ma perché cogli, pian piano, quando sia prezioso decidere di stare in questa dinamica di progressiva conoscenza di te stessa in rapporto ad un Altro e ad altre.

Suor Teresa Benedetta



Profili

DON MIKE TANGI: IL PRETE DELLA TELEVISIONE

Don Michele Tangi, affettuosamente chiamato don Mike, ha raggiunto un traguardo importante e significativo: è da 50 anni sacerdote, tappa opportunamente ricordata nel corso di una solenne cerimonia liturgica svoltasi nella sua chiesa di "San Matteo al Carmine", con l'intervento del vicario generale Mons. don Ciro Fanelli, di una folta rappresentanza di confratelli e soprattutto con una larga e commossa partecipazione di fedeli. Questo lungo matrimonio col Signore, è stato sempre vissuto all'insegna di una azione pastorale senza soste, al servizio vero delle comunità che lo hanno sempre visto impegnato senza risparmio di energie, con l'entusiasmo di chi avverte la grande responsabilità di guida verso i figli spirituali. Nelle sedi proprie la ricorrenza è stata già ricordata solennemente nelle forme di rito, per cui in questa sede non ci resta che esternare a don Michele i nostri rallegramenti e l'augurio che egli possa ancora essere al servizio del popolo cristiano, anche in una collocazione diversa da quella attuale. Forse non è stato sufficientemente ricordato ciò che questo sacerdote ha realizzato in un'altra direzione, che potrebbe sembrare di minore importanza, ma non lo è. Egli, infatti, ha portato la televisione a Lucera, dopo che altre iniziative sono naufragate miseramente, come quella più nota che portava il nome di "Telesveva". E' una televisione prevalentemente cattolica, per cui molto meritoriamente accompagna la Chiesa nelle occasioni più importanti e significative.

Oggi "Telecattolica" è certamente uno strumento di indubbia promozione spirituale e consente soprattutto agli anziani e ai malati di poter seguire la Santa Messa quotidiana, che viene irradiata dalla chiesa sopra citata. Questa televisione è diventata un riferimento di informazione anche al servizio della comunità cittadina, posto che si pone in posizione di ascolto anche verso i problemi



della vita civile. Oggi "Telecattolica" ha un raggio di visione e di ascolto molto ampio, per cui il disegno di don Mike di diffondere la voce della Chiesa in un ambito ragguardevole è stato raggiunto.

Beninteso, non è stato facile, perché molte volte egli ha trovato dei nemici soprattutto da parte di coloro a cui l'ampio respiro dello strumento televisivo, diciamo così, non era molto gradito. Don Mike, dunque, benché proveniente dalla periferia della Diocesi (Faeto, Celle San Vito, Castelluccio Valmaggiore ecc.) ha avuto lo sguardo lungo, intuendo prima degli altri il valore della comunicazione televisiva al servizio dell'evangelizzazione. E per non farsi mancare nulla, ha tenuto viva l'attenzione per il francoprovenzale, lingua che ha portato anche nelle celebrazioni liturgiche e particolarmente nella Santa Messa.

Insomma, un prete poliedrico che ha saputo cavalcare benissimo le novità senza mai restare schiacciato dalle stesse. Novità che egli ha saputo sempre ben pilotare perché la Chiesa si aprisse alle masse anche attraverso i percorsi informativi di nuova generazione. Insomma, è stato un prete da non sagrestia, ma aperto a quelle sollecitudini provenienti dalle istanze della società civile. Oltre all'augurio per il suo formidabile traguardo sacerdotale, don Miki merita anche un grazie per quanto ha fatto per il mondo dell'informazione locale stando in mezzo a noi.



L'Amore di Dio è veramente grande

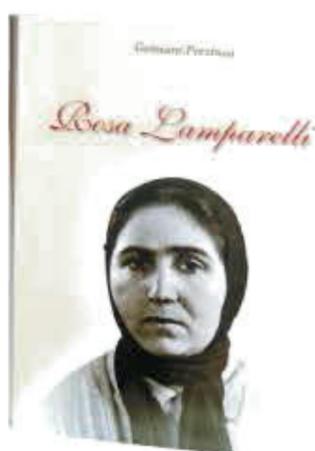
Sono ormai una donna, una mamma, una nonna di 63 anni. Guardando indietro nel tempo, rivivo la mia infanzia molto sofferta e dolorosa. Costretta a vivere coi miei nonni materni, perché mio padre era sempre via per lavoro, un giorno, all'età di otto anni, mi prese una grave malattia. "Difterite acuta" fu la diagnosi dei medici, i quali, trattandosi di una malattia infettiva, decisero di portarmi in isolamento. Ai miei avevano perciò dato poche speranze di sopravvivenza. Col tempo, non riuscii più a parlare e a muovere un dito. Una notte, vidi avvicinarsi un cagnolino pezzato che mise le sue zampine sul bordo del mio lettino e mi leccò un braccio, ormai inerme. Improvvisamente, mi girai e, rivolgendomi alla nonna, dissi: «Nonna, nonna! C'è un cagnolino che mi vuole mangiare!>>. Immaginate lo stupore di mia nonna...io non parlavo e non mi muovevo, ormai da settimane. Da quella notte, molto lentamente, la malattia cominciò a regredire. Dovetti imparare nuovamente a camminare e, i miei nonni, con l'amore che solo i nonni possono donare, mi aiutarono a tornare alla vita normale. Solo dopo la mia guarigione seppi che mia nonna, quando mi ammalai, pregò intensamente San Rocco affinché mi salvasse. Fu proprio il Santo col cagnolino che venne in mio soccorso. Ancora oggi, quando in qualche chiesa trovo una statua che lo rappresenta, è come incontrare un caro amico. Ormai adolescente, andai a vivere con i miei genitori e le mie due sorelline. Papà era un uomo molto buono, ma duro e severo, protettivo verso la famiglia, e intransigente. Un vero padre padrone. Per me fu molto dura, abituata coi nonni. All'età di sedici anni, incontrai il padre dei miei due figli, ma con papà non fu facile, per cui fui costretta a fuggire con lui, e per un po' vissi una vita serena. Mio marito, musicista e con un'attività lavorativa propria, era sempre fuori casa, giorno e notte. La solitudine, l'amarezza, mi erano sempre più compagne. I bambini crescevano bene e non mancava loro nulla, all'infuori della presenza paterna, sempre più rada. Nei momenti di tristezza, mi rivolgevo a Gesù e gli chiedevo perché non mi avesse presa con sé quando ero piccola e malata. Nel 2001 mio marito si ammalò di cancro. Ero disperata perché, nonostante tutto, ci amavamo molto. Durante la sua malattia, scoprimmo insieme Dio e il suo amore. Questo amore che noi attingevamo giornalmente con preghiere ed Eucaristia, aiutò mio marito e me ad accettare la volontà del Signore. Il 17 luglio di quell'anno, mio marito si spense tra le mie braccia, serenamente, lasciando nella disperazione più nera me e i nostri due ragazzi. Continuai, però, a seguire gli insegnamenti che avevamo appreso insieme. Questo mi confortava e mi faceva sentire meno sola. Quando il mio lavoro me lo consentiva, essendo assistente sanitaria, compivo dei pellegrinaggi in luoghi sacri. Esattamente dieci mesi dopo la morte di mio marito, mio figlio, trentenne, fu ricoverato per una ciste dietro la nuca. I medici credevano fosse una ciste di origine seborea, invece era un melanoma...caddi

di nuovo nell'angoscia! <<Ti prego, no! Prima mio marito, ora mio figlio. No! Non portarmelo via, abbi misericordia, Signore, di noi!>> - Gli chiedevo, supplicandoLo. Dopo 15 giorni, il verdetto della biopsia: "Melanoma benigno". Nel 2004, recandomi in pellegrinaggio, sedetti accanto ad una persona che, soltanto in seguito, seppi che avrebbe cambiato totalmente la mia vita: Giuseppe. Scoprimmo insieme di avere tantissime cose in comune. Anche lui aveva perso la moglie, malata anche lei di cancro, ed aveva, come me, due figli. Ci innamorammo e questo amore crebbe a dismisura. Decidemmo, così, di sposarci. I nostri figli, però, cominciarono ad avere dei timori, dei dubbi, delle gelosie, e questo ci procurava sofferenze e indecisioni sul da farsi. Una notte dell'aprile 2007, il sogno decisivo. Ero inginocchiata ai piedi di un altare, e Gesù era in piedi davanti a me, vestito di bianco, con un ramo d'ulivo nella mano destra. Una nebbia, fittissima, che aleggiava tutt'intorno, mi impediva però di vedere chiaramente. Gesù disse: <<Questo è il giorno del tuo matrimonio, ti lascio libera.>>. Poi la scena cambiò. Vidi Gesù Re, vestito di rosso, i capelli color castano con riflessi rossiccio-dorati che le cadevano sulle spalle ed occhi dello stesso tono, la mano destra alzata con le tre dita aperte in segno di benedizione. Mi disse: <<Ricordati che il Matrimonio è un Sacramento e che io sono la Via, la Verità e la Luce.>>. Quando mi svegliai, mi chiesi cosa significasse tutto. Accesi la radio e, mentre prendevo il caffè, sentii la voce di un sacerdote di Radio Maria dire: <<Io sono la Via, la Verità e la Vita - disse il Signore. Chi è nell'amore di Dio è nella Luce e vede tutto più chiaramente nella sua vita.>>. Allora capii cosa dovevamo fare. Il 29 luglio dello stesso anno, io e Giuseppe ci sposammo ed i nostri figli ci fecero da testimoni, insieme alle mie nipotine. Per quanto riguarda la mia conoscenza di zia Rosinella è presto detto: un giorno mi trovavo a Torino per un rosario comunitario ed una signora presente, originaria di Lucera, portò delle foto di zia Rosinella, della Madonnina ed un calendario dell'Associazione. Mia cognata Gilda, anche lei di Lucera, mi disse così di possedere un bellissimo libro che raccontava la storia di Rosinella, biografia a sua volta ricevuta da un'amica, sempre di Lucera. <<Se lo vuoi leggere io te lo presto.>> mi disse mia cognata; così fu. Il contenuto del libro mi prese molto e promisi che, appena possibile, sarei andata di persona alla casa di zia Rosinella. Da allora, tutte le volte che posso, mi reco presso questa casa santa, per pregare, non tralasciando di farle visita anche al cimitero. Tutte le volte che mi capita, cerco di diffondere quella che è stata la sua testimonianza di vita evangelica, a mia volta prestando questo meraviglioso testo. Oggi, Signore, ti chiedo perdono per averti chiesto di morire e quindi fare la mia e non la tua volontà. Ora so che sono una tua creatura, che Tu mi hai dato la vita e Tu me la toglierai, ma quando lo deciderai Tu! Grazie, Signore, per tutto quello che hai messo nelle mie mani, per quello che mi ha tolto e per quello che mi hai dato, ma soprattutto grazie per avermi messo accanto un angelo di nome Giuseppe.

Assunta Gialloreto



REGALATI E REGALA I VOLUMI



**la biografia di
Rosa Lamparelli**
scritta dal Dott. Gennaro Prezioso



L'accoglienza degli umili
"vita e spiritualità di rosa Lamparelli"

scritta da P. Raffaele di Muro
Edizioni S. Paolo



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
- Il Covo di Preghiera di Santa Caterina -
Via mozzagrugno, 24 - 71036 LUCERA (Fg), Tel. 0881.548440
www.covodipreghiera.it info@covodipreghiera.it

Casa Rosa Lamparelli

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

Preghiera Comunitaria

Casa Rosa Lamparelli
orari di visita

Tutti i giorni feriali: mattina 10,00 / 12,00
pomeriggio 17,30 / 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione.

Potete chiedere "La Mistica Rosa" scrivendo:
Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando o Faxando al numero 0881.548440

Protezione dei dati personali
(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 D. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione " Il Covo di Preghiera di Santa Caterina " Via Mozzagrugno 24 - 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato , comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare , integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

